

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 18 / Issue no. 18

Dicembre 2018 / December 2018

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 18) / External referees (issue no. 18)***

Francesco Arru (Université Bourgogne Franche-Comté)

Dirk van den Berghe (Vrije Universiteit Brussel)

Stefano Lazzarin (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)

Fabio Magro (Università di Padova)

Christophe Mileschi (Université Paris Ouest Nanterre La Défense)

Pierluigi Pellini (Università di Siena)

Alessandra Petrina (Università di Padova)

Giulia Raboni (Università di Parma)

Giuseppe Sandrini (Università di Verona)

Beatrice Sica (University College London)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Dante

UN PADRE LONTANISSIMO. DANTE NEL NOVECENTO ITALIANO

a cura di Giuseppe Sangirardi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Il furto dell'eternità. Dante e Gozzano</i> GIUSEPPE SANGIRARDI (Université de Lorraine)	11-26
<i>“Realtà vince il sogno”: memoria di Dante in Carlo Betocchi</i> CLAUDIA ZUDINI (Université Rennes 2)	27-38
<i>Da un Dante all'altro. Pier Paolo Pasolini e la “Divina Mimesis”</i> GIANLUIGI SIMONETTI (Università dell'Aquila)	39-51
<i>“Dal fondo delle campagne”: dantismi di Mario Luzi</i> LAURA TOPPAN (Université de Lorraine)	53-71
<i>“Con miglior corso e con migliore stella”. La forma dantesca di Andrea Zanzotto</i> GIORGIA BONGIORNO (Université de Lorraine)	73-86
<i>Per il Dante di Fernando Bandini</i> MASSIMO NATALE (Università di Verona)	87-108
<i>Le paradis de Gianni Celati</i> PASCALINE NICOU (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)	109-117
<i>Dante tra Novecento e Duemila: su alcune scritture poetiche contemporanee</i> CHIARA GAIARDONI (Università per Stranieri di Perugia)	119-135

### MATERIALI / MATERIALS

<i>Sources and Analogues: the “Invocacio ad Mariam” in Chaucer’s “The Second Nun’s Prologue”</i> ENRICO CASTRO (Università di Padova)	139-161
<i>Altri furti boiardeschi (“Inamoramento de Orlando”, II, xxviii)</i> ANDREA CANOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)	163-172
<i>Les récits de voyage français en Grèce (XIXe siècle). Citations et souvenirs</i> ANTIGONE SAMIOU (Ελληνικό Ανοικτό Πανεπιστήμιο)	173-188





ANDREA CANOVA

**ALTRI FURTI BOIARDESCHI**  
**(“INAMORAMENTO DE ORLANDO”, II, xxviii)**

*1. Una partenza a lungo rimandata*

Nel primo canto del secondo libro dell'*Inamoramento de Orlando* di Matteo Maria Boiardo, a Biserta il bellicoso re Agramante, vincendo le resistenze dei principi anziani anche grazie allo smisurato orgoglio di Rodamonte, persuade i re africani a muovere contro Carlo Magno. Segue la preparazione di un grande esercito, che tuttavia non salpa subito alla volta della Francia. Prima è necessario trovare Ruggero, senza il quale – secondo la profezia del re di Garamanta – non ci sarebbe alcuna possibilità di vittoria, e comunque, nonostante l'impazienza iniziale e il ritrovamento del giovane eroe, Agramante tarderà a lanciare la sua offensiva. La lunga dilazione permette a Boiardo di tessere diversi fili narrativi, tra i quali la campagna militare di Rodamonte contro i cristiani, già ben avviata quando infine Agramante farà vela verso l'Europa.

Nel ventottesimo canto del secondo libro, dopo avere a lungo procrastinato ed essersi dedicato a mille piacevolezze con i suoi baroni, Agramante decide finalmente di passare il mare e di scatenare l'attacco. Non si tratta però di una scelta del tutto spontanea: essa anzi è frutto della crisi innescata dall'insolenza di un tamburino, dunque di una figura piuttosto marginale e di infimo rango che affiora solo per un attimo nel racconto. Questi, ubriaco o pazzo, fa il suo ingresso in maniera scomposta e rinfaccia al potentissimo re la sua scarsa determinazione, perché ha radunato uno sterminato esercito e ora lo trattiene inutilmente a perdere tempo solo per vantarsene. La rampogna brucia tanto di più giungendo all'indomani di un'intensa battuta di caccia e di una serata di copiose libagioni che hanno occupato i cavalieri saraceni:

“Standossi in festa, et ecco un tamburino  
 Vien giù al catafalco a gran stremazo.  
 Per tuto trabocava quel meschino,  
 Ch'ogni festuca gli donava impazo:  
 O la colpa fosse del troppo vino,  
 O che di sua natura fosse pazo;  
 Ma sopra al tribunal ov'è Agramante  
 Pur se conduce: a lui se pone avante.

Il Re credendo d'esso aver diletto,  
 Lo ricevè con faza ridente;  
 Ma come quel' è gionto al suo conspeto,  
 Bate le man e móstrasse dolente.  
 E diceva: 'Macon sia maladeto  
 E la *Fortuna* trista e mischerdente,  
*Qual non riguarda cui facia signore,*  
 Et obedir conviensi a chi è peggiore!

Costui d'Affrica tuta è incoronato,  
 La terza parte del mondo possiede  
 Et ha cotanto popul adunato  
 Che spaventar la tera e 'l ciel si crede.  
 Hor nel'odor d'algalia e di moscato,  
 Tra bele dame il delicato siede,  
 Né se cura di guera o d'altro inciampo  
 Pur che se dica che sua gente è in campo!

Non se dé incomenciar la guerra *a cianza*:  
*Seguir* convensi, o non la comenciare,  
E fornir *con la borsa e con la lanza*,  
Ma l’una e l’altra prima mesurare!  
Cossì facia Macon che ’l Re de *Franza*  
Te venga a ritrovar di qua dal mare,  
Che alor comprenderai poi se la guera  
Serà meglio in casa o nel’altrui tera!”<sup>1</sup>

Dopo la reprimenda, Agramante s’incupisce e si rinchiude nei suoi appartamenti. Il giorno successivo, il re convoca lo stato maggiore e annuncia di voler attaccare la Francia; lascia suo vicario a Biserta il vecchio re Branzardo, ammonendolo sull’inaffidabilità dei giuristi in generale e dà disposizioni per le truppe che rimangono a difesa del territorio.

## 2. *La Fortuna e i potenti*

L’episodio in questione è percorso da una vena non troppo sottile di critica contro la superficialità dei potenti, che ben si collega con la *pointe* del primo canto del primo libro contro i capricci dei signori, pronti a mettere a repentaglio i sudditi per soddisfare i propri futili desideri (Gradasso è disposto a far guerra a Carlo Magno solo per ottenere la spada Durindana e il cavallo Baiardo).<sup>2</sup> Il tono si fa sentenzioso, con rintocchi da proverbio, ed è sinora sfuggito ai commentatori che parte del discorso del tamburino dipende da altri testi. Gli ultimi versi dell’ottava 45 paiono

---

<sup>1</sup> M. M. Boiardo, *L’inamoramento de Orlando*, Edizione critica a cura di A. Tissoni Benvenuti e C. Montagnani, Introduzione e commento di A. Tissoni Benvenuti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999, p. II, pp. 1514-1516 (II, xxviii, 44-47). Sottolineature nostre. Si veda *Nota al testo*, ivi, p. I, pp. LXXXVI-LXXXVII: questa versione del romanzo elegge a testo base per i primi due libri l’incunabolo stampato a Venezia da Piero de’ Piasi con data 19 febbraio 1487, ovvero un latore della prima redazione in due libri dell’opera, che aveva visto la luce tra la fine del 1482 e gli inizi del 1483, in un momento per noi non precisabile a causa della perdita di tutta la tiratura.

<sup>2</sup> Si veda M. M. Boiardo, *L’inamoramento de Orlando*, cit., p. I, p. 8 (I, i, 5).

infatti riecheggiare il sonetto *Se la Fortuna t'à fatto signore*, molto diffuso e variamente attribuito tra i secoli XIV e XV, ma opera di Ventura Monachi, risalente al periodo successivo alla caduta del Duca d'Atene nell'agosto del 1343 e destinato ad accompagnare gli affreschi di Palazzo Vecchio a Firenze.<sup>3</sup> Il componimento rientra nel frequentatissimo genere gnomico sulla volubilità della sorte e ha precisi riferimenti al tema iconografico della Ruota della Fortuna, che corredeva sulla non sopravvissuta parete fiorentina. Boiardo, da parte sua, opera un drastico compendio dell'*incipit* e del verso 9 del sonetto nei versi 6-7 dell'ottava, spostando l'attenzione dall'instabilità alla cecità della Fortuna:

“Se la *Fortuna t'à fatto signore*  
 dispensa e guarda ciò che vuol misura;  
 non esser del *cader senza paura*  
 quando fermezza credi aver maggiore.  
 [...]
 *Non riguarda Fortuna chi né quali.*”<sup>4</sup>

L'ottava 47, invece, dipende da un segmento del trentesimo capitolo del secondo libro del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti.<sup>5</sup> In quel tratto del lungo poema, Roma personificata compie a beneficio di Fazio e Solino una rassegna degli imperatori, *in pectore* e coronati, dalle origini all'età contemporanea. Ci interessano in particolare i versi 91-102, relativi a

---

<sup>3</sup> Si veda V. Monachi, *Sonetti*, edizione critica e commento a cura di S. M. Vatteroni, Pisa, ETS, 2017, pp. 204-216. L'edizione del componimento conta ben quarantaquattro codici; la tradizione manoscritta attribuisce il sonetto, oltre che a Ventura, ad Antonio Pucci, Bindo Bonichi, Dante, Coluccio Salutati e Matteo Correggiaio.

<sup>4</sup> Ivi, p. 211 (1-4 e 9). Sottolineature nostre.

<sup>5</sup> Si veda N. Belliati, *I Visconti nel “Dittamondo” di Fazio degli Uberti*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. Albonico e. a., Roma, Viella, 2014, pp. 37-56 e Ead., *Per un commento al “Dittamondo”: il Paradiso terrestre e la personificazione di Roma (I xi)*, in “Quaderno di italianistica”, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, ETS, 2015, pp. 33-48 (con rinvii alla bibliografia precedente).



Giovanni di Lussemburgo re di Boemia (1296-1346), figlio di Arrigo VII, che scende in Italia alla fine del 1330 ottenendo dapprima buoni successi, ma poi è fermato da un'alleanza tra il papa Giovanni XXII, i duchi d'Austria, Ludovico il Bavaro e Roberto d'Angiò. Nel 1346 muore a Crécy combattendo al fianco del re di Francia contro gli Inglesi. La censura di Fazio, per bocca di Roma, colpisce Giovanni perché questi sarebbe stato incostante nel perseguire le sue imprese militari e il biasimo si attaglia alla rimenata del tamburino boiardesco per le esitazioni di Agramante dopo gli entusiasmi iniziali e il coinvolgimento dei vassalli:

“Al tempo suo, senza titolo tolto,  
passò quel di Buemme in Lombardia,  
dove da più città fu ben raccolto.

E, senza fallo, in gran poder venia,  
se non fosse ito a torneare in *Francia*,  
quando fermar dovea la signoria.

*Non de' il signor tener le 'mprese a ciancia,*  
*ma seguitarle in sino a la radice*  
*col senno, con la borsa e con la lancia:*

ché tu sai bene che 'l proverbio dice  
che chi due lievri caccia, perde l'una  
e l'altra lassa e rimane infelice.”<sup>6</sup>

In tema di prestiti, bisognerà annotare che il verso 97 di Fazio eredita una clausola dantesca (*Paradiso*, V, 64: “Non prendan li mortali il voto a ciancia”), che il verso 99 di Fazio probabilmente non è immemore di *Inferno*, XVI, 39 (“fece col senno assai e con la spada”) e che Boiardo si servì del verso 3 del sonetto di Monachi anche per l'ottava di presentazione di Astolfo nel primo canto del primo libro: “E tornava a *cader sancia*

---

<sup>6</sup> Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*, in Id., *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952, vol. I, p. 176 (II, xxx, 91-102). Sottolineature nostre.

*paura*".<sup>7</sup> Ma c'è dell'altro. Come si sa, il conte di Scandiano dopo la *princeps* non abbandonò il suo capolavoro, e anzi si diede da fare sia per aggiungervi un terzo libro sia per limare quanto aveva già scritto dei primi due. Un intervento d'autore riguarda proprio il primo verso dell'ottava 47, che da "Non se dé cominciar la guerra a cianza" diviene "Non si dieno le imprese havere a cianza", con una variante probabilmente determinata dall'esito non felicissimo della Guerra di Ferrara, conclusasi nel 1484.<sup>8</sup> Quel riferimento così esplicito alla guerra sarebbe potuto suonare come un rimprovero per il duca Ercole d'Este, ipotesi che risulta verosimile.<sup>9</sup> La scelta boiardesca tuttavia, sul piano letterario, rende ancor più evidente il debito con il verso 97 del *Dittamondo*. Se queste premesse reggono, è interessante osservare il ritorno del poeta alla fonte per trovare un'alternativa alla lezione da sostituire.

Il *Dittamondo* nel perimetro culturale di un letterato estense dell'epoca non crea alcuna sorpresa, e non solo per la lunga dimora dell'esule Fazio in vari centri dell'Italia padana un secolo prima, ma anche per fatti ferraresi specifici.<sup>10</sup> Il più lampante resta il commento in prosa che Guglielmo Capello, allievo di Guarino Veronese, scrisse tra il 1435 e il 1437 al poema didascalico, proprio alla corte di Niccolò d'Este.<sup>11</sup> La

---

<sup>7</sup> Cfr. M. M. Boiardo, *L'inamoramento de Orlando*, cit., p. I, p. 40 (I, i, 60, 8). Sottolineatura nostra.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. II, p. 1516 (II, xxviii, 48, 1 e variante). Si veda *ibidem* il commento della curatrice.

<sup>9</sup> Si veda T. Zanato, *Boiardo*, Roma, Salerno, 2015, p. 151. È una delle lezioni che rispecchiano l'ultima volontà dell'autore e che lo studioso propone di rimettere a testo.

<sup>10</sup> Non si hanno notizie di soggiorni ferraresi di Fazio, ma egli fu a Bologna e a Mantova, oltre che a Verona. Per un'aggiornata sintesi biografica si veda Fazio degli Uberti, *Rime*, edizione critica e commento a cura di C. Lorenzi, Pisa, ETS, 2013, pp. 1-3.

<sup>11</sup> Il testo è stato parzialmente trascritto nella tesi di dottorato di Nadia Gallerani, *Il commento di Guglielmo Capello al "Dittamondo": note storiche*, Università degli Studi di Ferrara, relatrice C. Montagnani, 2012. Oltre alla voce di F. H. Hausmann, *Capello* (*Capelo, Chapelo, Capellus, Cappello, Cappelli, Cappellus*), *Guglielmo*, in

circolazione quattrocentesca dell’enciclopedia in terzine è confermata anche dall’*Inamoramento de Orlando*; piuttosto corposo è l’elenco di riprese dal *Dittamondo*, usato soprattutto come serbatoio di *mirabilia* più o meno esotici: per esempio i Garamanti, i Lestrigoni, gli Etiopi, la giraffa,<sup>12</sup> ma anche – in misura minore – di risorse espressive come i versi sdrucchioli di II, x, 27).<sup>13</sup> Può darsi che, intensificando le ricerche in questa direzione, emergano altri ‘furti’ innocui ai danni di Fazio: l’indagine non è certo favorita dall’estensione dei due testi.

### 3. *Contro i giuristi*

Si è detto che, prima di partire al comando dell’armata, Agramante nomina Branzardo suo luogotenente affidandogli alcune consegne da osservare durante la sua assenza. Se gli ordini di carattere strategico sono naturali nel contesto, riguardando la vigilanza sui confini e il trattamento da riservare all’importante ostaggio cristiano Dudone, piuttosto incongrua suona la prima raccomandazione, specie da parte di un sovrano che non si è finora distinto per amore della giustizia:

---

*Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, vol. 18, pp. 494-495 (con rinvii alla bibliografia più remota); A. Tissoni Benvenuti, *Note preliminari al commento dell’“Inamoramento de Orlando”*, in *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989*, a cura di O. Besomi e C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1992, pp. 302-307; M. Milanesi, *Il Commento al “Dittamondo” di Guglielmo Capello*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI. Atti del Convegno internazionale di studi, Ferrara, 5-7 marzo 1992*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, Università degli Studi, 1992, pp. 365-388; C. Bielic, *Le note geografiche di Guglielmo Capello, commentatore del “Dittamondo” di Fazio degli Uberti*, in “Quaderno di italianistica”, a cura della Sezione di Italiano dell’Università di Losanna, Pisa, ETS, 2014, pp. 35-55.

<sup>12</sup> Si veda M. M. Boiardo, *L’inamoramento de Orlando*, cit., p. II, p. 829 (II, i, 57), p. 1267 (II, xviii, 34), p. 1351 (II, xxii, 11), pp. 1508-1509 (II, xxviii, 29).

<sup>13</sup> Si veda *ivi*, p. 1070 (II, x, 27) e comunque l’*Indice delle opere citate nel commento*, *ivi*, pp. 1904-1905.

“A lui dicendo: ‘Attendi ala iusticia  
 E ben ti guarda da’ *procuratori*  
 E *iudici* e *notar*, ch’han gran tristicia  
 E pongono la gente in molti errori;  
 Stimato assai è quel ch’ha più malicia!  
 E gli *avocati* son anco pegiori,  
 Che voltano le legie a lor parere.  
 Da lor ti guarda, e farai tuo dovere!”<sup>14</sup>

L’ottava sembra inserirsi in un filone che ha una fortuna abbastanza continuativa, seppure non ingentissima, all’interno della poesia gnomica italiana, trovando un suo punto eminente nella personificazione della Discordia circondata da “notai, procuratori et avvocati” nell’*Orlando furioso*.<sup>15</sup> Il *topos* antiforense ha precedenti remoti, ma vale qui la pena di segnalare almeno i sonetti *O avvocati, o giudici e notari* di Pieraccio Tedaldi, *Guardimi Iddio da l’usurier santese* di Bindo Bonichi e l’anonimo *Sì forte me ha impaurito Cino e Bartolo* (forse senese, in alcuni codici indebitamente assegnato al Burchiello).<sup>16</sup> Quest’ultimo testo è un’invettiva contro le professioni giuridiche esercitate per derubare i clienti invece che per assisterli e presenta una tradizione fortemente rielaborativa, che rende la sua forma assai fluida nelle testimonianze superstiti già a partire dall’*incipit*.<sup>17</sup> Si può giustapporre l’ottava di Boiardo a una delle versioni

---

<sup>14</sup> M. M. Boiardo, *L’innamoramento de Orlando*, cit., p. II, p. 1517 (II, xxviii, 51). Sottolineature nostre.

<sup>15</sup> Cfr. L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Milano, Mondadori, 1976, p. 310 (XIV, 84, 8). Si veda il commento a M. M. Boiardo, *Orlando innamorato. L’innamoramento de Orlando*, a cura di A. Canova, Milano, Rizzoli, 2011, vol. II, p. 1839. In quella sede limitavo le possibili fonti al sonetto caudato *Sì forte me ha impaurito Cino e Bartolo*, ma in realtà il *topos* ha fortuna più vasta, come si vedrà.

<sup>16</sup> Il sonetto di Pieraccio si legge in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1956, p. 747; quello di Bindo in *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, Torino, UTET, 1980 pp. 668-669.

<sup>17</sup> Per quanto concerne gli *incipit* si va da *Ei ma sinfradiciato Cino e Bartoro a Tanto ma impaurito Cino e Bartolo*; per gli *explicit* da *e tanto che la loro borsa ha drento il fiato a p(er) fin c(he) ala sua borsa mancha il fiato*. Si veda B. Bentivogli, *Polemica antiforense in un sonetto attribuito al Burchiello*, in *La fantasia fuor de’ confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999). Atti del Convegno*

del sonetto, quella tràdita dal manoscritto Reginense latino 1973 della Biblioteca Apostolica Vaticana,<sup>18</sup> più vicina all’*Inamoramento de Orlando* poiché il codice è di area estense e risale ad anni molto vicini a quelli in cui il romanzo fu scritto:

“Contradicente me presente, gridano  
questi *procuratur<i>*, dottori e *zudici*:  
e’ ci bisogna lo interrogatorio.

Se nel coniato Bochador se fidano  
digesti *alegan<o>*, *paraphi cum codici*:  
se no prolungan<o> lo ’nterlocutorio.

E così nel martorio  
trae colui che vol vincer el piato,  
fin che al suo bursello riman fiato.”<sup>19</sup>

Tutte le professioni individuate da Boiardo sono rappresentate nel proteiforme sonetto,<sup>20</sup> che nella sua vivace tradizione stigmatizza categorie legali mutevoli. I giudici infatti restano fissi, inchiodati dalla rima, ma gli altri sono intercambiabili, come dimostra un parziale sondaggio relativo al verso 10: “*advocati* p(ro)curatori (et) *judici*” (Venezia, Biblioteca

---

(Firenze, 26 novembre 1999), a cura di M. Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 59-73 e p. 63 per la rassegna in ordine alfabetico degli *incipit* ed *explicit* del sonetto nei dodici testimoni noti che lo tramandano. In alcuni codici al componimento segue un sonetto di replica, anch’esso caudato e anonimo, che però non esplicita le professioni legali che ci interessano (*Amico mio tu ài mangiato datalo*).

<sup>18</sup> Si veda A. Canova, *Appunti sul ms. Reginense Latino 1973*, in “Studi di erudizione e filologia italiana”, II, 2013, pp. 63-84.

<sup>19</sup> *Sì forte me ha impaurito Cino e Bartolo*, in B. Bentivogli, *Polemica antiforense in un sonetto attribuito al Burchiello*, cit., p. 70 (9-17). Sottolineature nostre.

<sup>20</sup> Come ricorda Giuseppe Crimi, che ringrazio, l’opera dei giuristi (al pari di quella dei medici) è vitanda anche nella paremiologia. Si vedano per esempio il quattrocentesco *Libro de’ ghiribizzi* di Giovanni Betti: “Di cètere e libelli d’avocati / guardimi Dio e da medico” (A. Lanza, *El libro de’ ghiribizzi di Giovanni Betti*, in “Letteratura Italiana Antica”, II, 2001, p. 195 [796-797]) o i tardo-cinquecenteschi *Proverbi italiani* di Orlando Pescetti: “Guardati da alchimista povero, da medico ammalato [...] da cetera di notai” (Verona, A istanza della Compagnia degli Aspiranti, [1603], p. 43 r-v).

Nazionale Marciana, manoscritto It. IX. 204) e “procuratori, *notai* et giudici” (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, manoscritto II. IX. 42).<sup>21</sup>

*Sì forte me ha impaurito Cino e Bartolo* e gli altri sonetti in simile materia ubbidiscono a un gusto popolareggiante e insistono di norma sull’avidità dei legulei che dissanguano i malcapitati clienti, mentre Boiardo prende di mira piuttosto la loro malizia e segnatamente la capacità degli avvocati di stravolgere la legge a proprio piacimento: accusa che meglio si addice a un re come Agramante. Questa raccomandazione a Branzardo, però, non smette di sembrare fuori contesto: quasi un rispetto moraleggiante incastrato un po’ a forza nel filo narrativo. Rinsalda tale impressione la struttura stessa della stanza, incardinata su una simmetria testa-coda (“E ben ti guarda [...] Da lor ti guarda”) che fa perno sulla *sententia* centrale (“Stimato assai è quel ch’ha più malicia!”) ed è scandita da una serie paratattico-anaforica con relative collegate. Parlanti sono anche i termini in rima *iusticia* : *tristicia* : *malicia* e *procuratori* : *errori* : *pegiori*. Come per il rapporto con il sonetto di Ventura Monachi, si può vedere qui che Boiardo preleva talvolta da un repertorio non romanzesco e non lirico, fatto presumibilmente di pezzi sparsi in sillogi poetiche circolanti ai suoi tempi. Anche questa cultura delle miscellanee meriterebbe di essere posta sotto osservazione, specie per un poeta che sembra aver sempre preferito raccolte organiche per i propri componimenti.

---

<sup>21</sup> Cfr. *ivi* p. 62. Sottolineature nostre.

Copyright © 2018

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*